

5.

VINCENZO BRECCIA

nato a Bolsena
il 30 gennaio 1929
maresciallo dei carabinieri



Mi chiamo Breccia Vincenzo, sono nato il 30 gennaio 1929 a Bolsena, provincia di Viterbo, quindi nel cuore della Tuscia, nell'Etruria meridionale. Oggi ho già compiuto la veneranda età di 81 anni. Mio padre era impiegato delle imposte di consumo ed io sono il terzo di quattro fratelli: due femmine e un maschio più giovane di me. All'età di cinque anni, prima che iniziassi le scuole elementari, mio padre fu trasferito in Abruzzo, a Sulmona, la città di Ovidio, dove ho trascorso la fanciullezza, l'adolescenza e la prima gioventù. Dovendo affrontare il servizio militare, perché era obbligatorio a quell'epoca, decisi di arruolarmi nei Carabinieri, anzi fui incentivato da amici di famiglia a prendere questa strada con l'intento, però, di fare solo il previsto triennio.

Mi arruolai nei carabinieri il 20 ottobre 1948 e la mia prima destinazione fu Torino, caserma Cernaia. Finito il periodo di addestramento alla caserma Cernaia, fui destinato a Livorno.

Prima di arruolarmi lavoravo in tipografia e il mio intento, finito il triennio, era quello di rimanere al Telegrafo di Livorno dove si stampava il giornale della provincia e già mi stavo introducendo frequentando la tipografia nelle ore libere.

Quindi una passione per la stampa, ma non da giornalista.

Infatti il mio scopo era di diventare linotipista, ma quando fu bandito il concorso per Allievi Sottufficiali a Moncalieri, ricevetti una severa lettera di mia madre la quale mi impose di parteciparvi con l'intesa che qualora non l'avessi superato, avrei potuto continuare a coltivare la mia passione per la carta stampata. Fu quello che feci. Dopo un paio di mesi venni convocato nell'ufficio comando dove con mia grande sorpresa seppi che ero stato ammesso al corso biennale e che entro il 10 settembre dovevo raggiungere la scuola di Moncalieri. Da qui inizia il mio primo periodo di istruzione per diventare Sottoufficiale dei Carabinieri e che comprendeva anche un'esperienza pratica in un comando territoriale che effettuai a La Spezia Chiappa.

Sempre posti di mare.

A La Spezia in realtà rimasi solo 60 giorni. Rientrato a Moncalieri mi preparai per gli esami che superai facilmente. Dopo il periodo estivo, raggiunsi Firenze Santa Maria Novella, per frequentare il secondo anno e per completare l'addestramento al termine del quale fui trasferito a Ferentino, vicino Frosinone, per il secondo periodo pratico. Ma ecco come la fortuna gioca il suo ruolo in fortuite circostanze: un giorno, verso la fine del corso, mentre transitavo lentamente in piazza d'armi, fui chiamato da un ufficiale. Mi aspettavo un rimprovero perché procedevo con noncuranza e non di corsa come d'obbligo, ma egli, che era di origine bolsenese, mi chiese come mai io, che ero l'unico compaesano in quella scuola, non gli avessi mai chiesto favori. Sorpreso, ringraziai e risposi che non mi serviva nulla, ma quando lui insistette circa le mie preferenze sulla destinazione che era in nostra facoltà indicare, accennai a Verona perché era una città politicamente tranquilla, mentre in altre zone

vi erano frequenti scioperi. Eravamo nel 1952. Uscirono i quadri di trasferimento e mentre quasi tutto il mio plotone fu trasferito a Palermo, io fui destinato alla Legione di Verona. Naturalmente i compagni me ne dissero di tutti i colori in quanto mi ritenevano raccomandato chissà da quale autorevole personaggio.

Quali rapporti manteneva con il paese di provenienza?

Ero fidanzato con quella che sarebbe diventata mia moglie già da alcuni anni: lei è originaria di Sulmona ed eravamo stati vicini di casa. Talvolta ci sentivamo per appuntamento telefonico prenotato al posto pubblico di Sulmona e ci scrivevamo tutti i giorni. Una delle ragioni per cui ho imparato a scrivere con scioltezza fu che lei aveva ottenuto la maturità classica con la media di otto, molto alta a quei tempi, per cui io mi impegnavo con un esercizio continuo per rispondere in maniera adeguata alle sue lettere.

A San Benedetto come è arrivato?

Approssimandosi l'età in cui avrei potuto contrarre matrimonio, cioè trent'anni, chiesi il trasferimento alla legione di Ancona. Nel transitare con il treno per San Benedetto, notavo tutto il verde dei giardini per cui me ne innamorai e successivamente accettai un'interpellanza per ricoprirmi il ruolo di comandante della Squadra di Polizia Giudiziaria.

Il suo rapporto con San Benedetto com'è stato?

Ricordo che appena arrivato mi colpì il fatto che mi davano subito del tu e non solo gente comune, ma anche persone istruite e i vigili urbani. Poi col tempo capii che non c'era mancanza di rispetto, ma solo un modo di accoglierti, di aprirsi, di invitarti a stare insieme.

Com'è nato l'amore per San Benedetto?

L'amore per la città nasce dai rapporti cordiali con la gente. Rimasi estasiato quando fin dal primo giorno, passando per il viale e là dove sta adesso il monumento al Pescatore, ebbi una visuale da togliere il fiato: mi colpirono l'immensità del mare, la bellezza del lungomare, la Palazzina Azzurra, le numerose palme e tutto quel verde favorito dal particolare microclima sambenedettese. È qualcosa di eccezionale.

Perché ha lasciato l'Arma?

A quei tempi nei Carabinieri c'era la cosiddetta lunga permanenza e vigeva l'obbligo di prestare servizio fuori dalla provincia d'origine dei militari e dei loro familiari. Non era consentito cioè di rimanere nello stesso luogo di servizio più di sei-sette anni per evitare eccessive familiarità con i residenti.

Nel 1971 avendo ormai maturato circa tredici anni di permanenza in questa sede, dovevo essere trasferito; ciò avrebbe comportato anche il trasferimento di tutta la mia famiglia. A quel tempo avevo maturato l'amore per il Circolo dei Sambenedettesi che mi era stato trasmesso da Divo Colonnelli e Vincenzo Liberati, per cui partecipai con convinzione all'atto di fondazione del Circolo il 28 febbraio del 1971. A dire il vero il comitato promotore nacque proprio con intenti discriminatori riguardo a *lu furastire*, tant'è che all'hotel Ilde, quando vi fu la riunione di fondazione, venne presentata una scheda di adesione prestampata con su scritto: nato a San Benedetto del Tronto. Successe il finimondo! Ricordo che uno dei primi a ribellarsi fu Novemi Traini, corrispondente de *Il Messaggero*, che era nato a Chicago Heights, e poi Vinicio Capriotti, de *Il resto del Carlino*, nato in Offida. Si capì subito che andava immediatamente modificata quella norma statutaria privilegiando l'affezione nei confronti

della città. Da lì nasce il mio percorso. Quell'anno stesso mi congedai dai carabinieri e andai a fare l'impiegato commerciale, con mansioni direttive, alla Medori Macchine.

Come ha vissuto il periodo di collaborazione nella Medori Macchine?

È stato un periodo molto impegnativo. Siccome dovevo seguire il personale commerciale pur non avendo alcuna cognizione tecnica di quanto esso proponeva, dovetti adeguarmi rapidamente e per farlo, quando terminavo il lavoro andavo in giro nelle officine artigiane per imparare a conoscere le funzioni delle macchine utensili che aiutavo a vendere. In seguito mi sono appassionato perché mi piace lavorare bene e fare bella figura. Penso che con il tempo sia riuscito a conquistare il rispetto da parte di tutti.

Ci sono stati aspetti negativi o persone negative che hanno inciso o condizionato la sua vita?

Sia chiaro, ho espletato mansioni di polizia giudiziaria e ho avuto a che fare con gente che aveva commesso dei reati e quindi in molte occasioni sono stato costretto ad effettuare anche degli arresti in flagranza di reato. Però, poi, mi preoccupavo delle loro famiglie, cercavo di segnalarle al Patronato di assistenza e di trovare un lavoro a chi entrava ed usciva dalla galera.

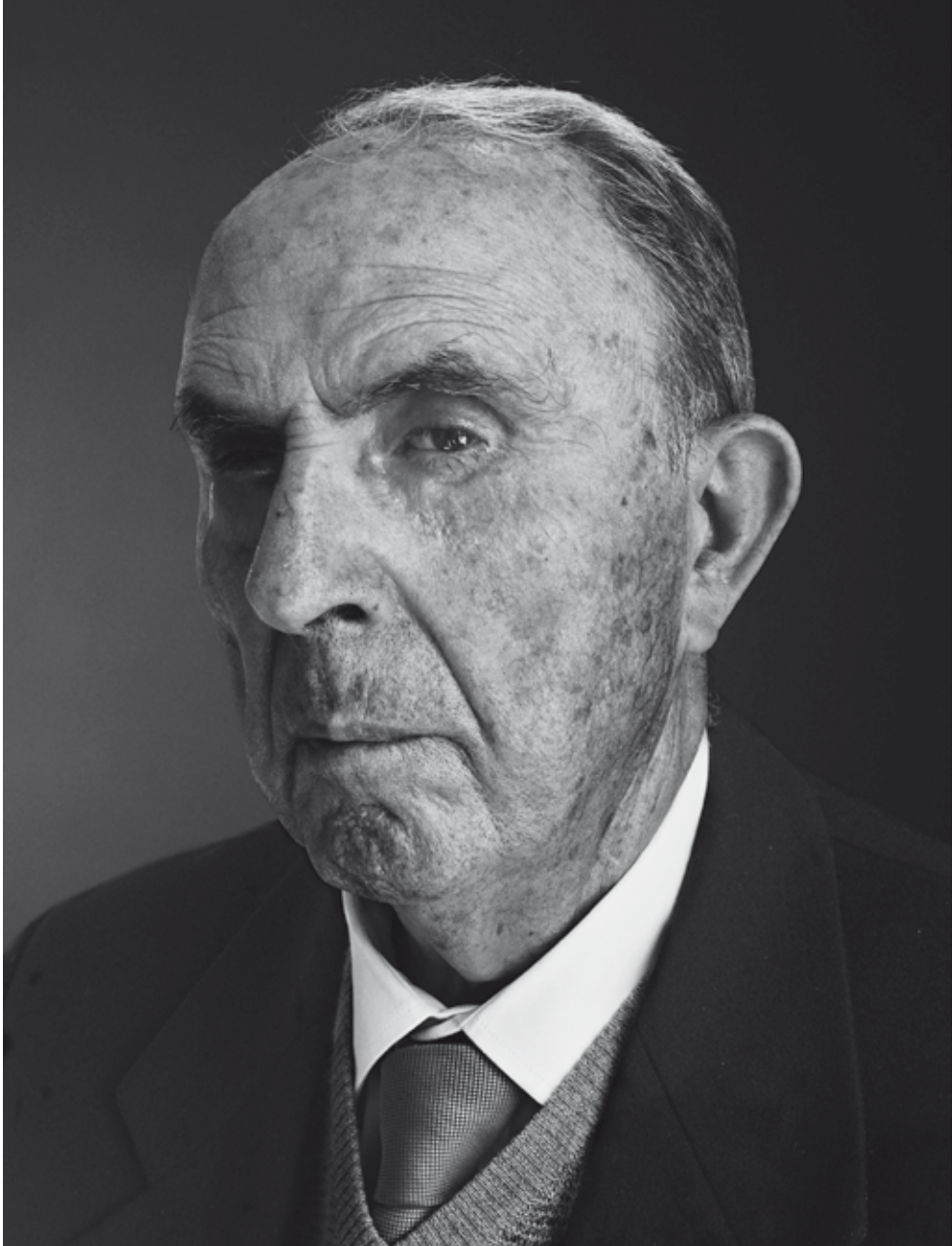
Come giudica San Benedetto oggi? Quali sono i pregi e i difetti della città?

Io trovo che questa è una città generosa. In sostanza è una città effervescente, molto attiva, volitiva. Dal punto di vista politico, però, è qualunque perché non c'è qui la coesione che vedi nelle altre

comunità dell'ascolano. Ritengo che la nostra sia una città che ancora non si è completamente amalgamata perché ha subito un veloce processo di urbanizzazione dovuto all'esodo degli abitanti dei comuni dell'entroterra. Aggiungi, poi, che l'origine marinara dei sambenedettesi ha generato un individualismo molto marcato dovuto anche alla solitudine in cui i pescatori hanno trascorso lunghi periodi in mare per ragioni di lavoro.

Un accenno sulla sambenedettese o sui tifosi?

Sicuramente una figura di grande spicco fu il presidente Roncarolo, il presidentissimo, come veniva chiamato. Ha fatto per vent'anni il presidente della Sambenedettese che per i cittadini è stato un elemento di coesione fondamentale rappresentando l'identità della nostra gente. Quando vai alla partita trovi tutti i ceti sociali, c'è un'assonanza, una fraternità che ti senti dentro la pelle.



Simili ai fiori che bucano la neve
(5/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.